

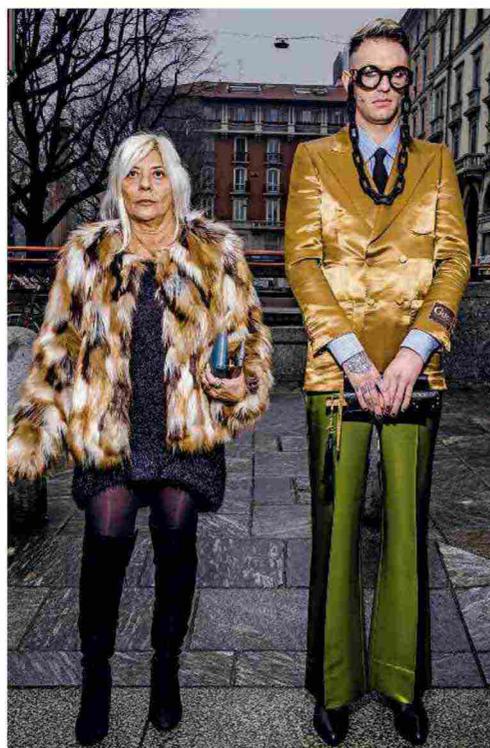
ACHILLE LAURO

Crea vestiti alle canzoni e decide i picchi delle ricerche di Google. Incontro con l'Idolo Immortale che porta la sua musica all'estremo e racconta la poesia della gente

Testo di
Manuela Ravasio

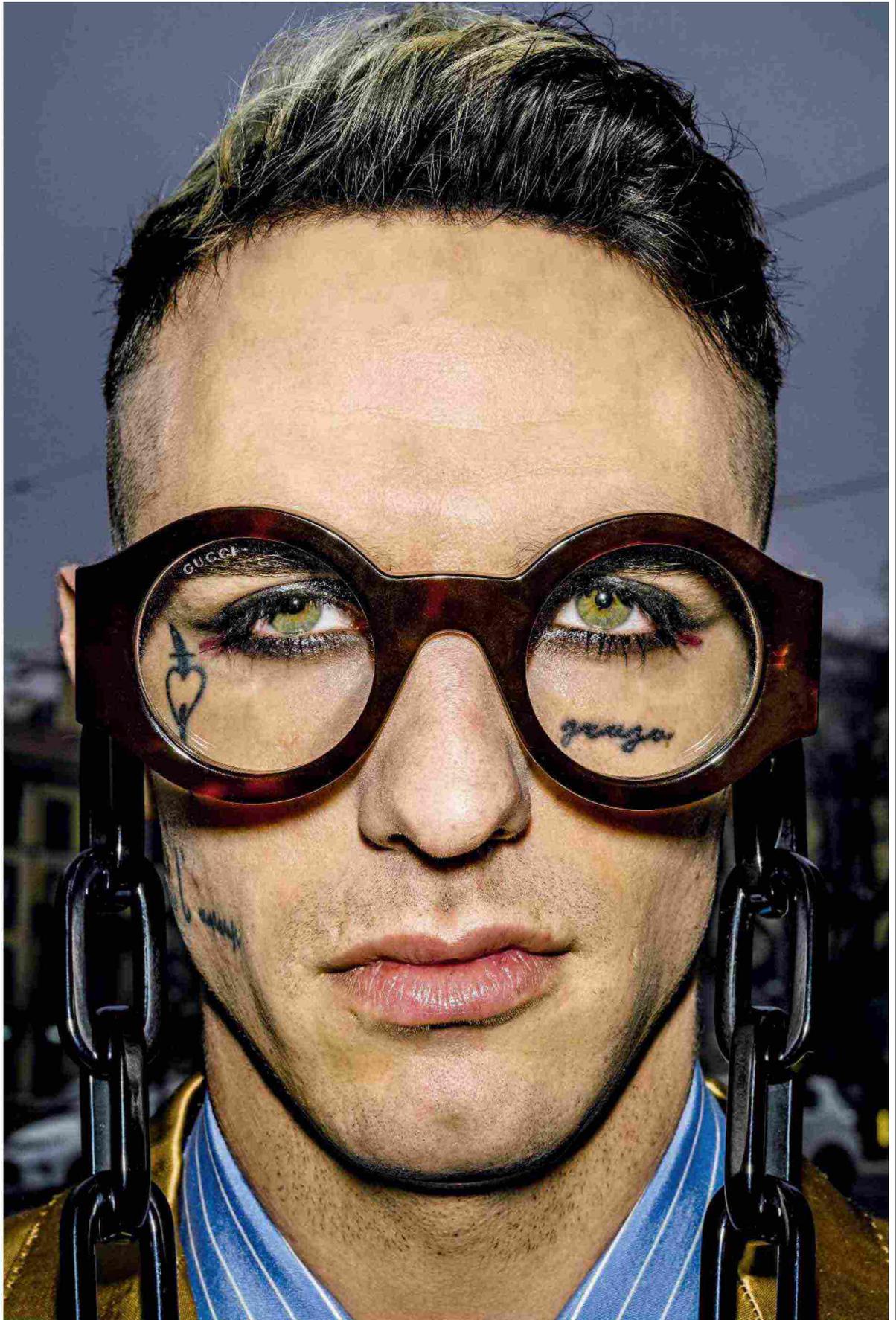
Foto di
Bruce Gilden

Moda di
Nick Cerioni

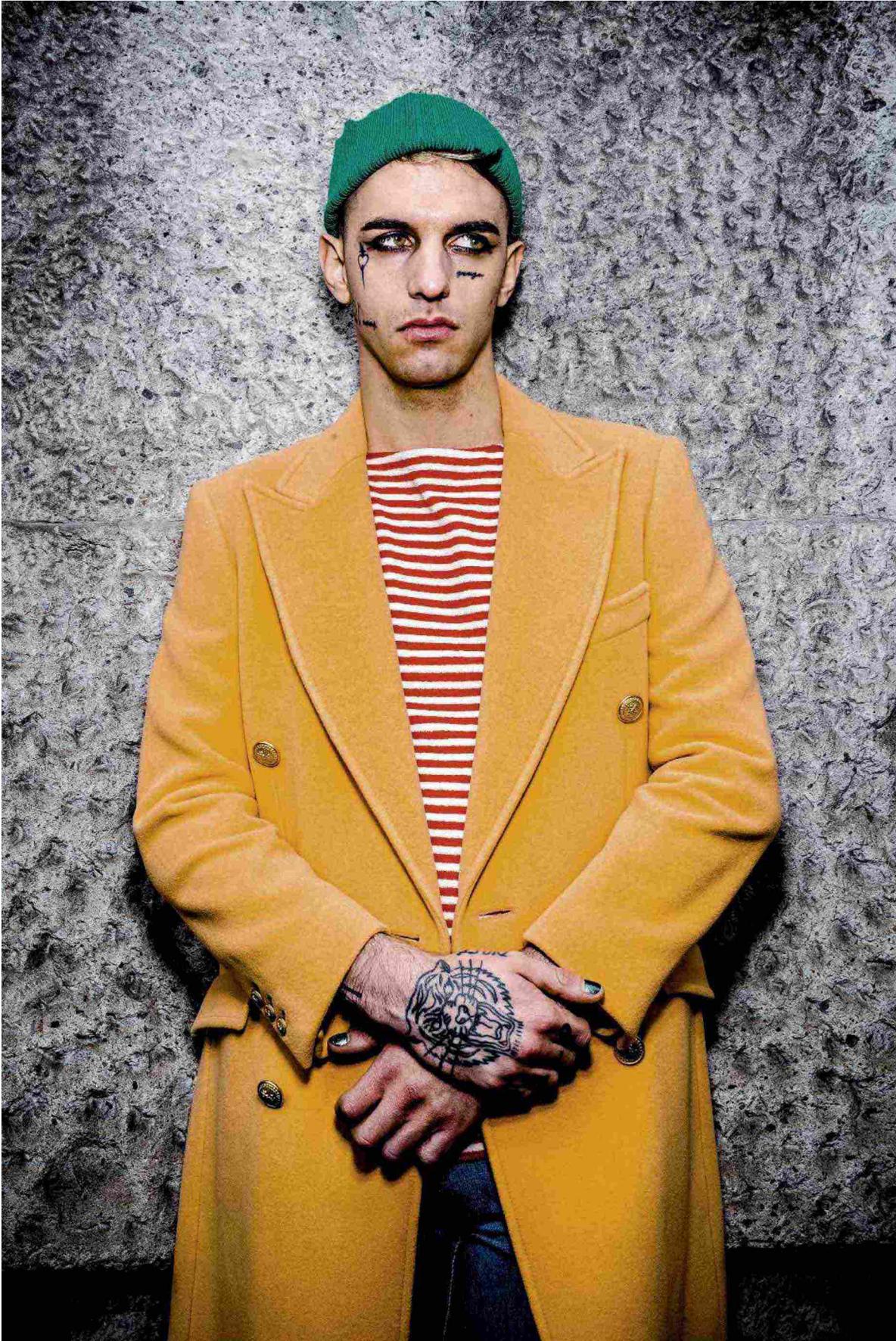


A destra. Completo a pois, camicia, occhiali e frustino: tutto GUCCI. Nella pagina accanto. Achille Lauro in compagnia di una passante, a Milano. Giacca doppio petto, pantaloni, camicia a righe, cravatta, occhiali, scarpe e pochette: tutto GUCCI.

Aprile 2020



106511



A sinistra. Cappotto, maglia a righe, denim e berretto in cotone: tutto GUCCI.

Esquire - N°9

106511

«Voglio palchi più grandi, non i palazzetti. E non per ambizione: è che desidero lasciare qualcosa alla musica»

○ **ACHILLE LAURO** è come il Vittoriale di Gabriele D'Annunzio: ogni volta che torni in quelle stanze museali scovi un dettaglio che ti è sfuggito la visita precedente. E magari è un dettaglio gigantesco, pacchiano, sublime. Achille Lauro è una *wunderkammer* ambulante e non perché ha il viso tatuato, il Rolex al polso e la gambe dinoccolate che distruggono. Non è neppure il romanzo di sé, perché ha portato in scena a Sanremo uno spettacolo in quattro atti per quattro personaggi teatrali. Ogni volta che guardi Achille Lauro trovi dettagli paradossali che ti erano sfuggiti la volta prima. Ma il suo Vittoriale non è di facile accesso come il mausoleo di Gardone Riviera: già raggiungere il suo studio ai bordi di Milano è una piccola impresa di fede. Tra palazzi e civici che si fanno lo sgambetto, Achille Idol siede nella sua poltrona di pelle umana con un cornetto in mano e un pc davanti. «La prossima volta però ci vediamo a casa, e non di mattina», debutta dopo avermi offerto un caffè macchiato. Con i suoi 29 anni Achille Lauro è l'argomento di molte settimane, mesi ormai quando uscirà questa intervista. Ha preso in prestito Sanremo 70 e l'ha riconsegnato con tracce di rossetto blu sui colletti degli uomini Rai. E, insieme al co-direttore creativo Nicolò Cerioni e al manager Angelo Calculli, ha portato gli abiti di Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci, in mezzo agli smoking abusati da Zarrillo & Co. Ha ricevuto da Warner Music Italy la carica di chief creative director per il mercato italiano di Elektra Records, etichetta che ha intenzione di sgranare come un rosario ereditato da una nonna bigotta ma partigiana. Achille Lauro non ha il tallone d'Achille: ha la sua *wunderkammer*. Il primo dettaglio che noto alla seconda visita del suo Vittoriale sono due occhi da laghi dolomitici nascosti tra trucco e sguardi altrove. Con le vocali trascinate e le consonanti mozzate, Achille Lauro potrebbe essere un poeta tanto quanto il presidente del Salone automobilistico di Los Angeles. Potrebbe condurti in camicia Oxford e Beatles boots nello stand di Mustang, o in quello da party monster di Hummer. Potrebbe noleggiare una Rolls Royce per portarti nel deserto del Burning Man, o accompagnarti con il Fifty a mangiare un toast nel bar sotto i portici del palazzo a fianco, lo stesso da cui arriva questo caffè strepitoso. «Chi c'è de llà?», chiede prima di allungarsi dietro la sua scrivania di un ufficio ordinato, nessuna briciola di troppo tra il suo cornetto e la camicia inamidata.

Avrei voluto scoprire il tuo *Bella e la Bestia*, uscito nel 2015, quando avevo sedici anni, e non venti anni dopo.

ACHILLE LAURO È una canzone così introspettiva che la può ascoltare sia un

adolescente sia una persona matura, perché è l'amore visto clinicamente, non è sognante. Come l'amore adolescenziale.

Qual è il tuo pezzo da amore sognante?

AL Bella domanda sai... forse è *Rolls Royce*.

Ti hanno criticato per *Me ne frego* (il cui video inizia con Achille versione Gesù): in sintesi, perché era più performance che canzone.

AL Tutto quello che hanno visto nasce dal brano: canzone e performance non potevano andare separate. Non è tanto il fatto che la canzone sia più forte dell'immaginario o viceversa, il fatto è che la canzone e l'immaginario sono la stessa cosa. Pensi a fare il vestito alla canzone. Come quando suonavamo *Amore Mi*: l'immaginario è LA canzone.

Che senso ha per te la paternità?

AL Ti do la cazzullata (*il riferimento è a una sua risposta durante l'intervista post festival con il giornalista Aldo Cazzullo, ndr*): personalmente l'ho schivata. È un punto di arrivo, non so se è ciò che desidero ora, è un momento in cui non ho tempo neanche per mangiare, sarebbe già un sogno arrivare ad avere una vita stabile.

Cito i tuoi testi: "Mamma, questa vita più che aiutarti ti guarda" (*In paradiso*). "Mamma fa la casalinga" (*Ulalala*). "Prendi 'sta spesa, non fare l'offesa (...) rimango a cena, non fare 'sta scena" (*1969*). Con tua madre avete un rapporto di reciproca tutela?

AL Lei ha un ruolo molto importante, è stata un punto positivo, anche quando eravamo disperati. La madre è quella che non mangerebbe pur di crescerti. E mia madre è un personaggio assurdo, che ha vissuto per gli altri. L'ho raccontato più volte: sono cresciuto avendo in casa ragazzini di famiglie in difficoltà.

Ti sei fatto sempre un gran culo, per arrivare dove sei, e lo hai fatto vedere: ora che ti trovi su un palco, sotto l'occhio di bue, avresti voglia di spegnerlo quel faro, anche solo per un po'?

AL Sarà il momento di pensare alla paternità? (*ride*). Si vedrà, perché non viaggio su questi binari per avere una stabilità economica, quella è una conseguenza. Il mio obiettivo è un altro, voglio i palchi più grandi, non i palazzetti; non per ambizione: è che voglio lasciare qualcosa alla musica. Spazio tra vari business: mi piace fare impresa, ma si tratta solo di un hobby. Nel mio lavoro vero invece mi piacerebbe portare la musica e il palcoscenico all'estremo.

Detto, fatto: il tour di *Achille Lauro Live 2020* dove presenterà il suo alter ego Achille Idol Immortale partirà il 17 ottobre da Milano e si concluderà il mese stesso con la doppia data del

Cover story

30 e 31 al Palazzo dello sport della "sua" Roma.

A Sanremo tu hai reso democratica la cultura: sei d'accordo?

AL Sì, e sono contento, volevo prendere qualcosa di istituzionale e portarlo a completa rottura. Se no non ci sarei tornato, lì avevo già portato *Rolls Royce*.

E avevi un Morgan in stato di grazia.

AL Esatto, ero con Morgan, e mi ha ringraziato... Più che altro, *Rolls Royce* aveva già fatto la sua parte: un pezzo punk rock che ha distrutto lo stereotipo sanremese, compresa la mia anima, che allora anche esteticamente sembrava controversa. Anima che la seconda volta si è dimostrata più creativa.

Però nessuno ha mai messo in dubbio il tuo estro creativo.

AL Ma sono nate varie polemiche: per esempio sul fatto che un personaggio come me fosse salito su quel palco, e avesse citato i Doors, Jimi Hendrix e Marilyn, richiamando gli Anni '70 e '80. Reinterpretando il genere, un po' di rivoluzione era stata fatta. Allora era una rivoluzione musicale, questa volta è stata una rivoluzione di ideale.

Hai fatto schizzare le ricerche Google su chi era la marchesa Casati.

AL È stata una scelta fare personaggi di nicchia come la marchesa insieme a personaggi cardine del pop come Ziggy, San Francesco, la Regina Elisabetta I. Che cosa c'è di più pop della Royal Family?

Rendere il tuo corpo una tavolozza ti piace?

AL Ho passato tutto l'anno a nutrire questa esigenza, vaneggiavo dicendo di voler portare sul palco un brano che evolvesse: non voglio dire un musical, perché non mi piace la parola ma...

Ma hai portato una performance dove ogni sera uno si domandava: che cosa succederà oggi?

AL Volevo che ci fosse un momento introspettivo, poi uno di stupore, poi di punk, e che ci fosse una trasformazione, un costume. Non so invece come sono andato al primo Sanremo; alcuni mi dicevano: «Non vai bene, il mercato è la trap».

Il mercato non lo decidi tu?

AL Ah ah, nel mio caso sicuramente: chi fa il contrario di quello che fanno tutti rimarrà. Io però non voglio rimanere e basta, perché ho l'esigenza di evolvermi. Oggi non potrei fare ciò che facevo cinque anni fa. Tutto nasce dal momento.

È l'amicizia la più alta forma d'amore?

(nel frattempo, gentile come un lord, negli studi arriva Boss Doms, produttore, compositore, arrangiatore, dj e figura inseparabile da Achille).

AL Credo che sia un motore, quanto l'amore. Per l'arte e per la vita. Mi piace osservare quello che faccio. Le persone che conosco, che mi hanno accompagnato, sono i veri protagonisti di ciò che racconto e parte del successo, perché ho sempre voluto descrivere quello che vedevo e vivevo, come in una sorta di romanzo pasoliniano, dove i protagonisti sono persone vere. Quindi sì, l'amicizia conta.

Che titolo vorresti per questa intervista?

AL Dimmi il tuo, dai. Sai che non lo so? Lo lascio dire agli altri qual è il titolo giusto. A me interessa vedere le foto. Ero un po' preoccupato perché Bruce Gilden (*il fotografo autore di questo servizio e lo stesso che ha scattato la campagna Cruise di Gucci dove Lauro è tra i protagonisti, insieme con Benedetta Barzini, ndr*) crea i suoi mostri. E ora io sono il suo mostro! Sono un mega fan di Bruce Gilden, della sua storia, dei volti che fotografa per strada. I miei primi video li ho fatti nello stesso modo, li ho diretti t-u-t-t-i. Fino a ieri mi occupavo davvero di qualunque cosa, persino di spostare le comparse. Come lui, all'inizio andavo per strada, riprendendo le facce della gente, che poi è la vera scenografia, è il racconto di tutto. È la vera poesia.

Roma è veramente l'ultima città poetica?

AL Beh, non so se l'ultima, ma certo lo è se la poesia viene da un senso di decadenza.

Ti manca sempre?

AL Non riesce a mancarmi, perché mi sveglio e vado a dormire senza aver avuto un secondo per pensare; vorrei averlo il tempo per farmi mancare qualcosa. Però è una città che mi fa mancare la mia vita normale, lo stare con le persone con cui non lavoro, quelle con cui ti godi il tempo. L'obiettivo di tutto ciò che faccio sono quei quindici giorni per staccare.

Li avrai?

AL Sì, li ho avuti quest'anno, dopo tre. Poi sono famoso per le rimpatriate: stile Grande Gatsby, interi villaggi "presi" per 30 giorni, con 150 persone che vanno e che vengono. Ti inviteremo.

Però voglio venire anch'io vestita da un personaggio. Posso?

AL Devi, dovremmo fare una festa a tema dove ognuno se ne sceglie uno.

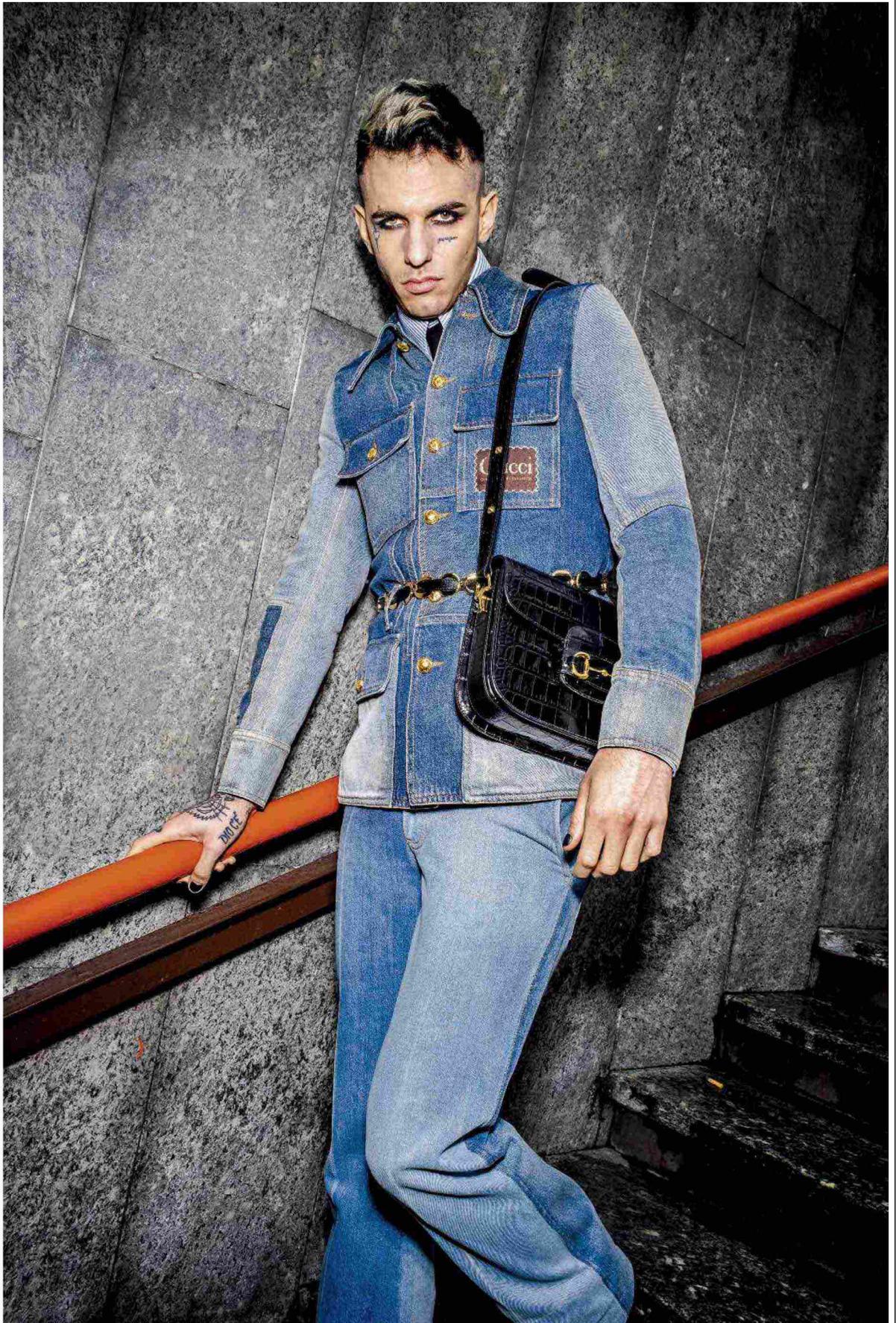
Ognuno in un suo film con costumi pazzeschi, e con te che alla fine lanci il Festival del cinema Achille Lauro.

AL Stupendo, me lo segno (*e inizia a scrivere sul telefono*).

Hai promesso, lo farai?

AL Okay, ti assumo. ●

«Chi fa il contrario di quello che fanno tutti rimarrà. Ma io non voglio rimanere e basta. Perché ho l'esigenza di evolvermi»



A destra. Giacca e pantaloni in denim, camicia a righe, cravatta, occhiali, cintura e borsa: tutto GUCCI.



A sinistra. Abito e pantaloni stampati, camicia in organza di seta, cintura e berretto in cotone; tutto Gucci.

Esquire - N°9

106511

ACHILLE LAURO LIVE 2020

Le date degli appuntamenti in Italia:

Sabato 17 Ottobre, MILANO - Lorenzini District

Lunedì 19 Ottobre, VENARIA (TO) - Teatro della Concordia

Giovedì 22 Ottobre, CESENA - Nuovo Carisport

Sabato 24 Ottobre, NAPOLI - Casa della Musica

Mercoledì 28 Ottobre, FIRENZE - Tuscan Hall

Venerdì 30 Ottobre, ROMA - Palazzo dello Sport

Sabato 31 Ottobre, ROMA - Palazzo dello Sport



Qui sopra. Gilet doppio petto, gonna, guanti, berretto in cotone, occhiali e stivali: tutto GUCCI. Photo assistant, JONATHAN AUCH. Local assistant, SIMONE CASCONI. Video editor, DUCCIO BRACHI. Fashion editor assistant, MICHELE POTENZA, ARIANNA BEACHI e DAVIDE SPINELLA. Tailor, SARA PAMIO. Hair stylist, MATTIA CALDARI for TONI&GUY Italia. Make up, GIORGIA SAVAGLIO using GUCCI BEAUTY. Nails, ANNAREL INNOCENTE FURINA. Production, THE COMPLAINERS.

«Il mio è una sorta di romanzo pasoliniano.
I veri protagonisti di ciò che narro sono le persone
che mi hanno accompagnato.
E anche una parte del mio successo»